



di Luca Rossi

La formazione è sempre più strategica per la competitività delle imprese perché molte mansioni e prodotti diventano sempre più rapidamente obsoleti. Cresce la necessità di riqualificare costantemente la forza lavoro sulle nuove competenze. Numeri, scenari e prospettive nell'analisi di Giorgio Fossa, presidente di Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

Formazione, scintilla per la competitività

Imprenditore di successo nel comparto metalmeccanico e numero uno di Confindustria dal 1996 al 2000, Giorgio Fossa oggi è il presidente di Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Fondimpresa è il più importante istituto esistente in Italia ed è aperto alle imprese di ogni settore e dimensione. Un punto di osservazione privilegiato, quindi, dal quale tracciare un quadro della formazione in Italia. L'ultima indagine Istat la ritrae come uno degli strumenti fondamentali sui quali puntare per la competitività e lo sviluppo futuro del nostro Paese.

Presidente Fossa, secondo l'ultima indagine Istat uno degli elementi cardine per

sostenere la competitività del tessuto industriale e dello sviluppo del Paese è nella formazione. Che ne pensa?

“La formazione è sempre stata un propellente potentissimo per la competitività delle imprese, perché rende applicabili gli elementi di innovazione, tecnologica o organizzativa che sia, all'intero ciclo produttivo aziendale. Oggi è ancora più strategica, perché molte mansioni e prodotti diventano sempre più rapidamente obsoleti e quindi cresce la necessità di riqualificare costantemente la forza lavoro sulle nuove competenze. Formare i lavoratori in tempo utile consentirebbe sia di rafforzarli nel circuito occupazionale sia di evitare i disagi di tanti imprenditori che non riescono a trovare il personale qualificato di cui hanno bisogno: sono ben 47 su 100, secondo una

Training: the spark of competitiveness

ricerca recente, mentre in Germania sono solo 26. Pensiamo al danno non solo per le singole imprese ma per tutta la nostra economia. Un danno facilmente evitabile con una buona programmazione formativa, gestita direttamente dai protagonisti del lavoro”.

Ci presenti Fondimpresa: qual è il meccanismo che regola il Fondo interprofessionale, da dove provengono le risorse, qual è il ruolo di associazioni e sindacati.

“Le risorse, come per tutti i Fondi interprofessionali, provengono dal contributo dello 0,30% in busta paga destinato, per legge, alla formazione dei lavoratori. Fin dal 1978, infatti, legislatori lungimiranti avevano capito l'importanza dell'aggiornamento continuo in azienda e hanno creato le condizioni per alimentarlo in modo autosufficiente. Per molto tempo, però, questi soldi, che confluiscono in un apposito Fondo di rotazione presso l'Inps, hanno finanziato una formazione lontana dalle esigenze dell'impresa. I Fondi interprofessionali sono stati istituiti per attribuire la programmazione e la gestione delle attività formative a chi meglio conosce i fabbisogni del mondo produttivo: imprenditori e lavoratori. Quando un'azienda decide di aderire a un Fondo interprofessionale il contributo dello 0,30% non resta all'Inps ma viene girato al Fondo prescelto e utilizzato in modo mirato grazie alla presenza

di Associazioni datoriali e confederazioni sindacali che bilateralmente lo hanno costituito e lo gestiscono. Il loro ruolo è infatti quello di rappresentare e interpretare le esigenze di aziende e lavoratori, promuovere la cultura della formazione in impresa e informare sull'opportunità di questo strumento per finanziarla: uno strumento del quale, ancora oggi, molte imprese non sono a conoscenza”.

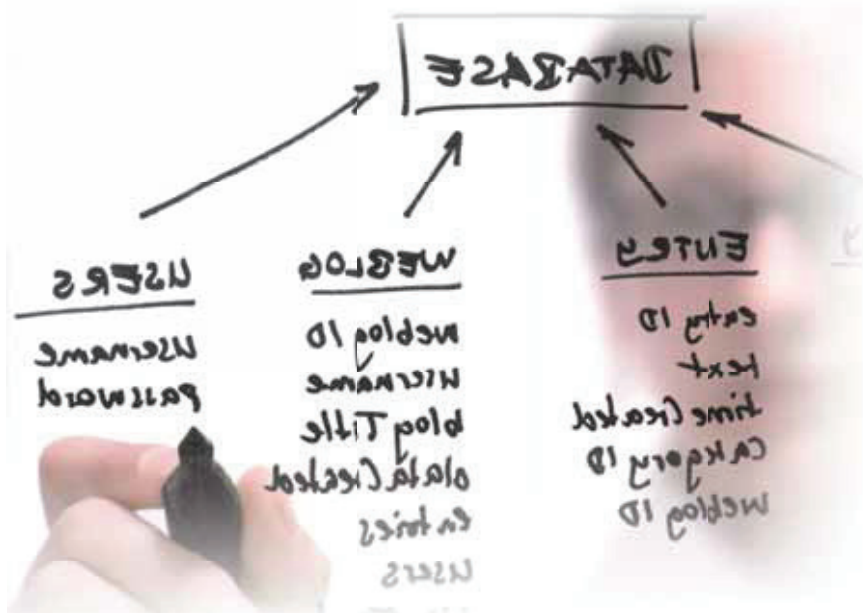
Vi sono forme simili negli altri Paesi o di che tipo?

“Strumenti simili sono attivi in altri Paesi europei, come Germania e Francia, dove l'attenzione alla formazione è decisamente più alta. Basti dire che, a fronte del nostro 0,30, in Francia il contributo in busta paga destinato alla formazione supera l'1,60%. Nella formazione dei lavoratori l'Italia ha fatto importanti progressi – grazie, lo dice l'Isfol, proprio alla presenza dei Fondi interprofessionali – ma è ancora molto indietro rispetto ai competitor, sia europei che dei Paesi emergenti”.

Diamo qualche numero per evidenziare il successo di Fondimpresa.

“Dal 2007, anno in cui le attività sono andate a regime, ad oggi Fondimpresa si è attestato di gran lunga come il principale Fondo, raccogliendo le adesioni di una parte ingente e qualificata dell'impresa italiana: oltre 173mila aziende, di ogni settore,

A successful businessman in the metalworking and mechanical engineering sector and head of Confindustria from 1996 to 2000, Giorgio Fossa is the current president of Fondimpresa, the interprofessional fund for ongoing training established by Confindustria, Cgil, Cisl and Uil. Fondimpresa is the most important institution in Italy, and is open to businesses from every sector and of all sizes. From 2007, the organization's first operational year, to date, Fondimpresa has more than proven itself as the country's principal fund, and now boasts the participation of a huge number of the most qualified Italian firms: more than 173 thousand to be precise, from every sector, employing approximately 4.6 million people. To date, Fondimpresa has made 1.8 billion Euro available for training programs that have involved more than 3.2 million participants, making a privileged observation point from which to evaluate the state of training in Italy. The latest Istat survey identifies it as one of the fundamental tools for the competitiveness and future development of our country. “Training has always been a very powerful propellant for competitiveness, because it renders the elements of innovation, technology and organization applicable to the entire production cycle”, explains Fossa. “Today it is even more strategic, because many functions and products are becoming obsolete with increasing rapidity, thereby increasing the necessity to constantly retrain the work force to learn new skills. Training workers in a reasonable timeframe would both improve their viability on the job market and avoid the obstacles encountered by many business owners who cannot find the qualified people they need”.





che occupano circa 4,6 milioni di lavoratori. Specularmente alla realtà del tessuto produttivo del nostro Paese, la maggior parte delle nostre associate appartiene alla PMI, e osservo con orgoglio che la sfida maggiore era per noi proprio quella di diffondere la cultura e gli strumenti della formazione in queste realtà così rappresentative per la nostra economia ma storicamente refrattarie o distratte rispetto a tale leva di competitività. Finora abbiamo reso disponibili 1.800 milioni di euro, con cui sono state realizzate attività formative che hanno contato oltre 3,2 milioni di partecipanti.

Al di là dei numeri, abbiamo determinato una importante modernizzazione del sistema formativo, perché indirizzando i finanziamenti verso le esigenze emergenti dei mercati abbiamo indotto l'offerta ad adeguarsi.

Abbiamo lanciato, infatti, specifiche linee di finanziamento su tematiche all'avanguardia come internazionalizzazione, economia digitale, ambiente, reti e innovazione e la risposta delle imprese ha dimostrato che abbiamo interpretato bene e tempestivamente i loro fabbisogni, favorendone la capacità competitiva".

Con Fondimpresa oggi sono le aziende protagoniste rispetto al passato nella dinamica formativa? Anche grazie a iniziative tese a progettare una sorta di formazione 'su misura'?

"Questo aspetto è il tratto più innovativo del nostro Fondo. Per primi (per molto tempo, anzi, siamo stati gli unici) abbiamo adottato un sistema di finanziamento che restituisce ad ogni impresa associata il 70% dei versamenti effettuati con le trattenute dello 0,30.

L'azienda quindi ha risorse proprie e, in accordo con le rappresentanze sindacali,





decide come investirle in formazione. Questa è la migliore garanzia di efficacia e la miglior tutela contro gli sprechi. Parliamo di formazione su misura proprio perché, con questo sistema, la singola azienda ha la possibilità di progettare o farsi progettare il percorso formativo che meglio si adegua alla propria realtà, e in un tessuto produttivo frammentato e diversificato come quello italiano questo è un fattore determinante”.

Il Governo Monti decise di attingere ai fondi per la formazione per finanziare la cassa in deroga. Ma così non si rischia di penalizzare indirettamente l'innovazione tecnologica delle nostre imprese?

“Il Governo Monti stabilì, in via straordinaria, questa possibilità nel dicembre 2012.

Il Governo Letta l'ha attuata qualche mese dopo. È stata una decisione miope, che ha

penalizzato uno strumento di sviluppo e di politica attiva del lavoro. Certamente gli ammortizzatori sociali sono necessari ma per alimentarli devono essere trovate strade che non penalizzino la competitività e il lavoro, aggravando ancor più il problema. È evidente, infatti, che senza formazione le imprese non possono fare innovazione, non possono affrontare nuovi mercati o realizzare nuovi prodotti, e questo causa inevitabilmente un'ulteriore decrescita dei livelli occupazionali”.

L'attenzione ai lavoratori in mobilità o in cassa integrazione è fondamentale per evitare che delle competenze rischiano di venire escluse dal mercato. Cosa fate per questi?

“Fondimpresa ha finanziato percorsi di riqualificazione per cassintegrati che hanno consentito alle aziende in crisi di avvalersi di una forza lavoro con nuove competenze, funzionali ai loro progetti di rilancio. Altre esperienze, che il nostro Fondo è stato l'unico a finanziare, sono state indirizzate ai lavoratori in mobilità, con esemplare impegno sinergico delle forze sociali nel territorio e con grande successo, perché in media il 55% dei formati ha trovato una nuova occupazione. In molti casi, questi progetti formativi hanno completamente riconvertito professionalità ormai fuori mercato, preparandole a fare qualcos'altro. Questo è determinante per la competitività delle imprese, per non disperdere un prezioso capitale umano - le competenze, infatti, possono essere superate, ma l'esperienza in azienda rimane sempre un valore aggiunto - e, infine, per dar modo ai lavoratori di mantenersi sempre funzionali nel proprio posto di lavoro, soprattutto oggi che, con i nuovi limiti pensionistici, sono destinati a rimanere attivi più a lungo”.

Specificatamente per le imprese del comparto delle PMI manifatturiero, cosa fa o ha in mente di fare Fondimpresa? Ma anche per sostenere le dinamiche aggregative necessarie per competere sui mercati esteri?

“Le PMI sono un cardine della nostra economia e quelle manifatturiere sono un segmento particolarmente esposto alle conseguenze della crisi e alla concorrenza internazionale, quindi a una pressante necessità di rinnovamento. Per questo da anni il nostro Fondo ha riservato alla piccola e media impresa linee aggiuntive di finanziamento della formazione che, compensando la loro scarsa disponibilità di risorse, rende possibili interventi formativi sia in campi assolutamente indispensabili quali sicurezza e ambiente sia in quelli che oggi sono indispensabili fattori di successo: innovazione tecnologica di processo e di prodotto, digitalizzazione, reti di impresa, internazionalizzazione. Fattori spesso interconnessi, decisivi per il futuro delle nostre imprese e sui quali c'è ancora molta strada da fare. Basti pensare che, per esempio, nel campo del digitale solo il 34% delle nostre PMI ha un proprio sito internet e solo il 13% lo utilizza per fare e-commerce. L'Italia sfrutta le potenzialità del web solo al 14,2%, contro il 30,6 della Spagna, il 52 della Francia e il 67,8 della Germania. Le conseguenze pesano sul mercato: la quota di fatturato derivante dalle vendite in rete delle imprese italiane è appena del 6% contro una media europea del 15%. Gli spazi di recupero ci sono, servono nuovi progetti imprenditoriali e competenze adeguate a realizzarli. Noi continueremo ad impegnarci, anche inventando strumenti nuovi e ancora più funzionali, perché le imprese possano contare sul sostegno fattivo della formazione”.